volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Diario di bordo

Autore: Libera

Gli scali marittimi rappresentano per i gruppi criminali un'opportunità per incrementare i propri profitti e per rafforzare collusioni. I porti, infatti, possono essere considerati come un punto di arrivo, transito, scambio e intersezione, in cui persone e merci si muovono e vengono movimentate, generando ricchezza: da un lato i business creati dai traffici, dall'altro gli investimenti necessari per mantenere le infrastrutture operative, entrambi possibili campi di espansione degli interessi criminali. All'analisi di questa realtà è dedicato *il Rapporto "Diario di Bordo. Storie, dati e meccanismo delle proiezioni criminali nei porti italiani"* curato da Libera (in particolare, da **Francesca Rispoli, Marco Antonelli e Peppe Ruggiero)** e fondato sulla elaborazione di dati provenienti dalla rassegna stampa Assoporti, dalle relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia, della DIA, della DNAA, dell'Agenzia delle Dogane e della Guardia di Finanzia.

Gli affari vanno in porto. Nel corso del 2022 all'interno dei porti italiani si sono registrati 140 casi di criminalità, circa un episodio ogni tre giorni, avvenuti in 29 porti, di cui 23 di rilievo nazionale. Il maggior numero di casi di criminalità sono stati individuati nel porto di Ancona (15 casi), segue il porto di Genova con 14 casi e Napoli e Palermo con 11. Dei 140 casi, l'85,7% riguarda attività illegali di importazione di merce o prodotti, il 7,9% riguarda attività illegali di esportazione di merce o di prodotti, il 2,9% riguarda sequestri di merce in transito, mentre il restante è relativo ad altri fenomeni illeciti non classificabili. Analizzando le attività portate avanti dagli attori criminali, si nota che solo una minima parte riguarda la proiezione nell'economia legale del porto, mentre in 136 casi si tratta di attività illecite. In questo ultimo caso il dato che spicca maggiormente riguarda il traffico di merce contraffatta, pari al 49,3% dei casi mappati, seguito dal traffico di stupefacenti con il 23,2% e il contrabbando con l'11,6%. In misura marginale seguono episodi relativi a illeciti valutari (5,8%) e al traffico illecito di rifiuti (2,9%).

I porti sono Cosa nostra. Analizzando le relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia, pubblicate tra il 2006 e il 2022 più di un porto italiano su sette è stato oggetto degli interessi della criminalità organizzata. Sono almeno 54 i porti italiani che sono stati oggetto di proiezioni criminali, con la partecipazione di almeno 66 clan, che hanno operato in attività di business illegali e legali.Tra di esse, spiccano le tradizionali mafie italiane: 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra. Compaiono, però, anche altre organizzazioni criminali di origine italiana: banda della Magliana, Sacra Corona Unita e gruppi criminali baresi. Si trovano, inoltre, le proiezioni di diversi gruppi di cui viene indicata esclusivamente la provenienza geografica (o perché dove svolgono le principali attività, o per l'origine territoriale dei membri) come asiatici, dell'Est Europa, del Nord Africa, o oppure precisando la nazione di provenienza, Albania, Cina, Messico e Nigeria. Su 66 clan ben 41 sono gruppi di 'ndrangheta che operano in diversi mercati illeciti: traffico di rifiuti, traffico di armi, contrabbando sigarette e TLE, traffico di prodotti contraffatti, estorsioni e usura, e soprattutto traffico di stupefacenti. Benché giochino un

ruolo rilevante, le mafie non sono gli unici attori coinvolti, dato che, spesso è necessario il contributo di più soggetti, in molti casi appartenenti all'area dell'economia legale: lavoratori del porto, dipendenti pubblici, imprenditori e professionisti dell'economia marittima mentre per i traffici illegali, spesso è necessario il contributo di chi produce, chi imbarca, chi si occupa del trasferimento, chi recupera il carico, chi lo fa uscire dall'area portuale e chi si occupa della distribuzione.

Gioia Tauro. Il porto calabrese oggi è uno dei porti strategici per l'importazione della cocaina in Europa. I numeri dei sequestri sono ingentissimi e danno l'idea dei guadagni enormi che fa la ndrangheta la quale, grazie a questi business sta comprando mezza Europa: ad aprile del 2023 la Guardia di Finanza e le Dogane hanno comunicato che nei due anni precedenti erano stati sequestrati solo a Gioia Tauro, ben 38 tonnellate di cocaina, circa il 93,7% di quella sequestra in tutta Italia. Se sono state sequestrate 38 tonnellate in due anni è verosimile che ne siano passate oltre 150 tonnellate, destinate in tutta Europa e non solo nel nostro paese. Basta fermarsi un attimo per calcolare il valore sulle piazze di spaccio di oltre 150 tonnellate di coca, che una volta tagliate diventano ben 600 tonnellate, per immaginare gli ingentissimi guadagni che stanno alla base del business. Miliardi e miliardi di euro, molti di più di una finanziaria dello Stato, che drogano il mercato legale con flussi di economia illegale, condizionando i sistemi delle relazioni economiche e sociali del nostro Paese e non solo.

Non solo Italia. La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) nella relazione del 2023 ha riservato un approfondimento all'analisi dei traffici internazionali di cocaina via mare. Secondo quanto ricostruito, «*nel 2020, in particolare, sono stati realizzati 520 sequestri di cocaina, segnalati da 12 Stati membri dell'UE (Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Spagna) e da 3 Paesi al di fuori dell'UE (Russia, Ucraina, Regno Unito)*». La relazione prosegue sostenendo che: «L'entità della cocaina sequestrata ammonta a 282 tonnellate, rinvenuta in 75 porti diversi, distribuiti come segue: 301 sequestri (171 tonnellate) in 35 porti dell'UE; 11 sequestri (2 tonnellate) in 6 porti in Paesi extra UE; 206 sequestri (108 tonnellate) in 32 porti dell'America Latina; 1 sequestro (0,5 tonnellate) in un porto dell'Africa; 1 sequestro (0,5 tonnellate) in un porto del Nord America. In sostanza, nel 2020, 108 tonnellate di cocaina, dirette in Europa, sono state sequestrate in porti di partenza situati in America Latina e circa 171 tonnellate (circa l'80% della cocaina intercettata in Europa, pari a 213 tonnellate) sono state sequestrate nei principali porti container dell'Unione Europea».

Scarica qui il Rapporto "Diario di Bordo"